

# La pagina della donna

## L'albero di Natale

Fu dopo avere fatto il tema sul Natale che la classe si riempì di voci. Nonostante i richiami della maestra, ognuno di noi aveva da dire qualche cosa al compagno di banco, o a quello dietro, o al compagno davanti. Il Natale si avvicinava con le sue promesse: feste e giocattoli, dolci e felicità.

Doveva essere così per ogni ragazzo e per ogni famiglia, almeno lo pensavo che così dovesse essere in ogni parte del mondo e in ogni casa. Nella mia era sempre stato così, senza grandi cose, ma all'alba mi alzavo trepidante e camminavo a piedi nudi fino all'albero per vedere i regali.

Eppure, nonostante i desideri e le promesse, sentivo che quel Natale non era come i precedenti: mia madre girava intorno casa accigliata e mia madre si curava maggiormente sulle faccende domestiche senza sorrisi e senza canzoni. Tirava lunghi sospiri, di tanto in tanto, senza che io potessi capire da quale cruciale successo. Le vacanze natalizie si avvicinavano rapidamente e, ora, da un po' di tempo, il babbo veniva a prendermi a scuola e non lavorava più... per questo veniva e, ricordo, mi sorrideva sempre quando mi scorgeva tra gli altri ragazzi. Per la strada, andando a casa, parlavo con lui e lo tacevo. Davanti alle vetrine addobbate e lucide, cariche di tanta roba: «Chissà che cosa mi porterà il Natale?», chiedeva. Mio padre non rispondeva; solo diventava più serio. Era tanto assorto in quei momenti che mi immaginavo una sua via segreta per comunicare con chi avrebbe dovuto portarmi i doni di Natale.

Il 23 dicembre iniziarono le vacanze; ma nella casa, al contrario di ogni altro anno, non c'era nessun preparativo per l'albero e nemmeno l'albero. Il 24, alla vigilia di Natale, mio padre mi svegliò di buon mattino, mi fece vestire e uscimmo di casa. Lui aveva al fianco un pennuto e a tracollo una cartella. «Camminiamo molto, su per le colline, fino a quando non arriviamo dove il bosco era più folto. Ora scegli l'albero», mi disse. «Ora scegli l'albero», mi disse. «Ora scegli l'albero», mi disse. «Ora scegli l'albero», mi disse.



Speriamo che Babbo Natale possa esaudire i suoi desideri

LA TRADIZIONE DI UN DIGIUNO CHE FA MANGIARE MOLTO

## Geografia del cenone

Sette minestre e sette pietanze - Fichi secchi e panettone - Il cappono toscano - Cenone sardo e siciliano - Anguille, spigole, captoni e fritti di pesce non debbono mancare

Le minestre ci perdoneranno se facciamo qualche indiscrezione sul pranzo un po' speciale che, per questo benedetto Natale, stanno preparando. Del resto, per violare qualche piccolo segreto gastronomico, ci pare di far loro un po' di pubblicità: pubblica della loro tradizione culinaria che pochi, al di là dei confini delle rispettive regioni, hanno modo di conoscere.

Da dove incominciamo? E lo stesso. Vediamo dapprima come si comportano le donne pugliesi. Esse alla vigilia di cenone: «Chi non fa il digiuno di Natale o è turco o è cane». (Chi non fa il digiuno di Natale è turco o è cane). Per... eccole sventolare, sotto sotto, le loro famose frittelle di ceci o di ricotta che sono, per così dire, le premesse di «cenone» ben più consistenti. A Monopoli, in provincia di Bari, si mangia un cappono di ricotta con la ricotta macerata con olio e aglio; a Bari i finocchioni con l'aceto; a Mottola i maccheroni con la ricotta macerata con olio e aglio; a Cerignola i filatini con la salsa di pomodoro. Specialità locali, queste, che hanno tanto di passato e tale gloria da essere state riciclate persino sui più famosi libri di cucina.

**Vermicelli e mugnoli**

A Capri di Lecce per Natale sono i vermicelli a fare gli onori di casa, i vermicelli conditi con i mugnoli (che sono pezzi di rape e caroli infritti nel sugo di baccalà); a Bitonto c'è la specialità dei maccheroni all'olio; a Ostuni quella della pasta con la polipola; nel Foggiano quella della verdura col sugo dell'anguilla; a Roti Gargano, sulla lingua dev'essere la rappa condita col limone e che odori di sardie fritte, se non è Natale. A questi primi «piatti» d'obbligo così vari, di un capo all'altro del cenone seguono il cappono, il baccalà e pesci fritti di ogni genere. Qualche anno fa passammo Natale in un paesino d'origine greca del Salento; e ci dissero che per noi romani una tradizione antichissima, ma che non si sapeva più mangiare ben 13 qualità di fritti; ma esse dovevano essere frittelle.

In Calabria a Natale le monache (e monaci) sono ancora all'ordine del giorno; sono acini di uva passuta in rotoli in foglie di fichi o di cedro e passati dal forno; o fette di pane fritto, infilate con la manna di canna, a forma di corona, o a forma di croce, con noci e cedro tengono il posto del celebre panettone di Milano (che deve il suo natale a un cuoco di Lodovico il Moro) e non lo fanno di certo rimpiangere. Le donne della Basilicata stanno preparando anch'esse il loro «cenone»: per Natale è d'uso fare i vermicelli, conditi col baccalà e portare

## “Compagna rara e devota della mia vita mai placida”

Le parole dell'eroe - Le celebrazioni di Milano - L'incontro con Papà Cervi: «E' un uomo leggendario», - Il confronto col marito torturato dai nazisti

La nostra immaginazione conobbe Gusta Fucikova cinque anni or sono, nelle brevi pagine traboccanti di amore e di gratitudine che, al cospetto del patibolo nazista, seppe scrivere per lei suo marito Julius Fucik, scrittore, poeta, giornalista, militante comunista, eroe fra i più giusti e puri della Resistenza europea. E' stata perciò una figura familiare quella che è scesa, con passo timido ed esitante, dal rapido provvedimento da Milano, alle 14.55 di ieri.

Piccola, il gracile corpo stretto in un cappotto blu di taglio semplicissimo, la compagna Fucikova ha rivolto un sorriso quasi smarrito ai fotografi che la prendevano di mira con i loro obiettivi lampeggianti, e alla piccola folla di partigiani della pace, di socialisti, di comunisti, di rappresentanti della CGIL, dell'ANPI, dell'UDI, che l'attendevano insieme con alcuni funzionari della legazione cecoslovacca, sul marciapiede n. 2 della stazione Terminali.

Un attimo dopo, la vedova di Julius Fucik era circondata da un caldo abbraccio, sommersa da fasci di rose rosse, mentre venti mani stringevano con affetto le sue.

Irresistibilmente, abbiamo cercato sul suo volto, nella luce dei suoi dolci occhi chiari, nel suo bel sorriso, il ricordo degli episodi leggendari di cui fu protagonista accanto al marito. Ci son tornate alla mente le scame parole di Fucik: «Le tre. Il primo chiarore del mattino arrivava ai sobborghi. Gli ortolani si avvicinavano al mercato e gli spazzini entravano nelle loro strade. Forse vivrò abbastanza per vedere ancora un'altra mattina.

«Portano dentro mia moglie.

«Lo conoscevate?

«Inghiotto il sangue perché non lo veda... Che stupido! Il sangue mi cola da tutti i pori della faccia e perfino dalla punta delle dita.

«Lo conosco.

«Non lo conosco.

«Lo ha detto, e senza che nemmeno uno sguardo tradisse il suo orrore. Ha rispettato il nostro accordo che non

avrebbe mai dichiarato di conoscermi, benché ormai sia inutile...».

Un personaggio dall'energia quasi sovrumana si nasconde dunque dietro apparenze così delicate. La gente che ha viaggiato con lei sul treno, senza conoscerla, senza neppure notarla, certo rimarrebbe sorpreso se seppe chi è Gusta Fucikova. In mezzo a una folla non attirerebbe un sguardo.

In luoghi diversi, Gusta li ricercò e li rintracciò, uno ad uno, componendo quel libro straordinario che il mondo ha poi conosciuto con il titolo «Scritto sotto la forca».

Accogliendo l'invito dell'ANPI di Milano e dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia, la compagna Fucikova è giunta giorni or sono in Italia e ha partecipato ad



Gusta Fucikova (a sinistra) e Jozef Lussu



Gusta Fucikova (a sinistra) e Jozef Lussu

«Quanta forza segreta in quella esile creatura! Lineamenti tagliati con fermezza, e i grandi occhi infantili così profondamente teneri. La lotta, la separazione continua hanno fatto di noi degli eterni amanti che non una volta sola, ma cento volte, lizzano i momenti fervidi delle prime carezze, delle prime intimità. E tuttavia sempre uno stesso palpito batte nel nostro cuore e uno stesso respiro ci anima nelle ore felici come nelle ore di angoscia, di inquietudine e di amarezza.»

Così scriveva Fucik il 19 maggio 1943, nel carcere di Pankrae. Sapeva che stavano per portar via la «sua Gusta» in Polonia, «a lavorare». Ai lavori forzati, a morire di fame... E la sua testa e il suo cuore erano «pieni di lacrime» di questa creatura umana tanto nobile e così profondamente servida, di questa compagna rara e devota della sua vita dirupata e malplacida.

Gusta Fucikova tornò dal carcere e sopravvisse al marito. La vita le aveva riservato un grande compito: quello di raccogliere, pezzo a pezzo, ciò che Julius aveva scritto nella sua cella. I foglietti, numerosi, portati clandestinamente fuori del carcere, erano nascosti presso diverse persone.

Parlava con voce ferma e pacata, in tedesco. Ed era strano sentirlo esprimersi nella lingua di coloro che la torturarono per tre anni, e che le assasinarono il momento della sua vita. Eppure c'è sembrato di intendere, anche in questa semplice circostanza, l'attenta da necessità profondamente significativa. Gusto Fucikova è il suo passato, la sua lotta di ieri, e la sua battaglia di oggi, non appartengono soltanto al suo Paese. Appartengono all'Europa. Anche alla Germania.

Vorremmo dire, con le parole che suo marito le scrisse in una delle ultime lettere, prima di salire al patibolo, che ella è una di quelle «salde radici che reggono l'albero della vita». Il suo breve soggiorno fra noi è servito anche, con la testimonianza di ciò che questa semplice donna rappresenta in quest'epoca tempestosa, di ciò che racchiude in sé di sofferenze, di coraggio, di abnegazione e di amore, a infondere nuovo entusiasmo per le battaglie che ci attendono contro le gravi minacce che tornano, come 15 anni fa, ad oscurare l'orizzonte della nostra vita.

ARMINO SAVIOLI

## Doni di Einaudi a seicento bimbi

Seicento bambini delle scuole di Roma e della provincia, sono stati ricevuti al Quirinale, l'11 dicembre, da Einaudi e nemmenno dal presidente del Consiglio. Lo stato preparò un bellissimo albero di Natale, ai piedi del quale si allineavano seicento pacchi-dono del Presidente della Repubblica. Ogni pacchettino aveva un giocattolo, un giocattolo, un panettone, cioccolata e caramelle.

Donna Rita ha consegnato personalmente ad ognuno degli ospiti il pacco con i doni.

## Sappiate scegliere i giochi per i bambini

Un buon giocattolo serve per educare - Controllare i giochi e intervenire al momento giusto

Siamo nel periodo delle feste e per i bambini tutto si risolve in giochi. Papà Natale porta giocattoli, la Befana porta giocattoli. Parliamo dei giochi dei bambini, dunque, anche se essi, possono, a prima vista sembrare tutti uguali, ed egualmente divertenti. La verità è invece che neanche per gli stessi bambini, e così. Il gioco riveste una grande importanza nella loro vita. Lo stesso importanza che per noi grandi alla l'attività del lavoro. Un bel gioco infatti assomiglia al lavoro, un cattivo gioco ad un cattivo lavoro.

Pensate infatti quanti giochi possono coltivare nel bambino, per esempio, la personalità: sono quei giochi in cui tutta la partecipazione del bambino si riduce semplicemente al fatto di guardare

## Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 93

### L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbino che sfoggiava un bellissimo mantello, pur tenendo l'avvertimento, volle passare lo stesso e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Avete sentito le lamentele, le proteste, le accuse? Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la parola. Il giudice provò ad alzare la voce: faticata spreca. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al padrone del mantello — lo non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!».

«E' tutta una finzione per farsi compiacere — disse allo-

## Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 93

### L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbino che sfoggiava un bellissimo mantello, pur tenendo l'avvertimento, volle passare lo stesso e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Avete sentito le lamentele, le proteste, le accuse? Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la parola. Il giudice provò ad alzare la voce: faticata spreca. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al padrone del mantello — lo non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!».

«E' tutta una finzione per farsi compiacere — disse allo-

## Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 93

### L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbino che sfoggiava un bellissimo mantello, pur tenendo l'avvertimento, volle passare lo stesso e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Avete sentito le lamentele, le proteste, le accuse? Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la parola. Il giudice provò ad alzare la voce: faticata spreca. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al padrone del mantello — lo non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!».

«E' tutta una finzione per farsi compiacere — disse allo-

## Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 93

### L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbino che sfoggiava un bellissimo mantello, pur tenendo l'avvertimento, volle passare lo stesso e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Avete sentito le lamentele, le proteste, le accuse? Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la parola. Il giudice provò ad alzare la voce: faticata spreca. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al padrone del mantello — lo non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!».

«E' tutta una finzione per farsi compiacere — disse allo-

## Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 93

### L'astuzia di un contadino

Un contadino, dovendo attraversare una strada affollata con un carico di legna sulle spalle, ripeteva continuamente ad alta voce: «Attenzione, fate largo!» allo scopo di non recar danno ai passanti.

Ma un certo zerbino che sfoggiava un bellissimo mantello, pur tenendo l'avvertimento, volle passare lo stesso e si strappò il mantello urtando in una frasca.

Avete sentito le lamentele, le proteste, le accuse? Il giovanotto non volle sentire le ragioni del contadino e lo fece chiamare addirittura dal giudice.

Il magistrato cominciò a interrogare il contadino, il quale ammutolì a un tratto come se avesse perduto la parola. Il giudice provò ad alzare la voce: faticata spreca. Il contadino non sentiva e non rispondeva.

«Che possiamo fare?» — disse il giudice al padrone del mantello — lo non ho il potere di far udire i sordi e far parlare i muti!».

«E' tutta una finzione per farsi compiacere — disse allo-